



Angelo Carotenuto inventa un talent show televisivo che pare un clone di un celebre programma e mostra tutto il mondo che vi ruota intorno, drammi inclusi

Il romanzo di X-Factor

di NICOLA H. COSENTINO

Al centro del nuovo romanzo di Angelo Carotenuto — *Viva il lupo*, pubblicato da Sellerio — c'è una domanda che si è posto chiunque abbia seguito almeno una puntata di un talent show, ovvero: che conseguenze hanno i sì e soprattutto i no sulle vite dei partecipanti, il più delle volte ragazzi molto giovani? Carotenuto trasforma l'interrogativo in una storia a metà fra commedia musicale e dramma, alzando la posta della problematicità: quanto ego e quanta leggerezza ci sono dietro quei no e quei sì? I minuti impiegati dai giudici per decidere se incoraggiare o scoraggiare un concorrente sono pochi, forse troppo per le conseguenze che possono determinare, eppure costituiscono l'aspetto più attraente di quel tipo di show — insieme alla voglia di vedere nascere una stella, di sentirsi i primi, di sperare che anche gli altri si accorgano che brillerà. «Viva il lupo», abbreviato con l'acronimo «Vil», è il nome che Carotenuto dà a una versione fittizia e appena più arzigogolata di *X-Factor*, citato anche nelle note dell'autore. Lo spettacolo inventato e quello vero sono quasi indistinguibili, anche in aspetti che per l'economia della storia risultano puramente ornamentali: entrambi vanno in onda nei giovedì fra settembre e dicembre, entrambi si girano a Milano, in entrambi i concorrenti gareggiano eseguendo cover di pezzi famosi, per poi presentare, verso la fine, una canzone inedita. Questa somiglianza così dettagliata fra i due show dà l'idea che *Viva il lupo* sia, prima ancora che un ro-

manzo, una specie di fan-fiction colta sul mondo della musica e della tv, in cui l'autore si diverte a inventare carriere, nomi d'arte, testi di canzoni e incursioni del mondo reale in quello fittizio. Tra i personaggi principali, per esempio, c'è Gino Paoli, qui nel ruolo di fata madrina del protagonista, cioè di aiuto prodigioso da invocare in condizioni disperate. (Il prodigio non è ovviamente la magia, qui, ma qualcosa di altrettanto potente e chimerico: la congiuntura fra saggezza e talento).

A dover ricorrere all'aiuto di Paoli è Gabriele Purotti detto Puro, uno dei più apprezzati rocker della scena indie italiana. Puro ha cinquant'anni e una lunga carriera alle spalle, ma è diventato popolare al grande pubblico come giudice di «Viva il lupo». Dei tre, quello più intransigente. «Ogni favola ha una regina, un eroe, ci sono un mago, una strega, qualche alleato, qualche rivale. Io ero perfetto come cavaliere senza compromessi».

La sua reale propensione al rigore artistico, però, col tempo si è trasformata in una posa, di cui il personaggio che interpreta — il duro e puro, ap-punto — non può fare a meno. Finché un giorno arriva la notizia della morte di Tete, una delle migliori voci presentatesi alle audizioni, scartata proprio dal Puro contro il parere dei suoi colleghi. Tete è stata travolta da un treno mentre attraversava in monopattino un passaggio a livello, e gli inquirenti sospettano possa essersi suicidata. Quando viene a saperlo, Puro decide di ritirarsi dalle scene per un po' e rintracciare tutti gli artisti emergenti che ha bocciato negli

anni, ma anche la famiglia di Tete. Nel frattempo, come se il suo corpo gli suggerisse di non giudicare più nessuno, di ascoltare e basta — e anche di chiudere per sempre la carriera da cantante —, perde la parte di sé a cui deve tutto: la voce.

Il romanzo parte da qui per comporsi come un album di incontri e di conversazioni in cui ogni capitolo è dedicato a un personaggio: tutti i partecipanti al talent, tutti i giudici, gli affetti di Puro, gli amici e i parenti di Tete. Questa struttura si sposa bene con l'idea che Carotenuto pare avere di sé, cioè di romanziere come etnografo di un mondo parallelo, capace di elencare una sorprendente quantità di figure e di dettagli — tutti efficacemente inseriti nel contesto, ben progettati, sempre molto colorati. Tanto da far risultare superflui i tentativi d'intreccio che riguardano i personaggi secondari (la traversata dei Pandolfelli) e l'innescio di alcuni rapporti causa-effetto (l'ingresso di EA Mary nel cast del programma). A rendere interessante la storia di Puro, infatti, basterebbe la linea narrativa principale, ovvero il senso di colpa nei confronti di Tete e la voglia di saperne di più, di andare oltre i pochi minuti della sua esibizione.

Al netto di questo squilibrio fra essenziale e sovrabbondante, in *Viva il lupo* è evidente la felicità creativa, l'entusiasmo di chi sta lavorando su una materia che lo appassiona. Carotenuto sembra mosso alla scrittura dalla voglia di inventare — canzoni, look, stili, nomi, biografie — e di dare a ogni comparsa un minuto di gloria, a ogni parola un po' di riso-

